

S. WEIL,
IN NOME DELL'AMORE.
Investigazioni spirituali su Gesù di Nazaret.

A cura di F. Dupuigrenet Desroussilles,
Terra Santa, Milano 2019, pp. 123,
€ 15,00.



L'amore di Simone Weil per la persona di Cristo e la passione per il suo messaggio sono una costante delle sue opere spirituali. La scoperta del cristianesimo, che è avvenuto attraverso tappe successive, ha concorso, in maniera decisiva, a plasmare i contorni della sua vita interiore, nella quale convergono esperienze diverse, frutto dell'accostamento a una pluralità di tradizioni culturali e religiose.

Di questo fecondo (e complesso) itinerario spirituale sono testimonianza le pagine di questo volume, che raccoglie alcuni brevi testi risalenti all'ultimo periodo della sua vita. La preoccupazione da cui la Weil muove – ce lo ricorda il curatore nell'Introduzione – è di decifrare il linguaggio simbolico su Dio, in quanto esso incide profondamente sul rapporto che si stabilisce con lui.

I saggi qui proposti si inseriscono in questo contesto di ricerca e compongono, nell'insieme, un trittico con al centro la figura di Cristo e ai due lati la delineazione dei connotati che definiscono l'identità del credente e la descrizione delle modalità che presiedono all'esperienza che egli fa del mistero divino.

Presentando anzitutto la figura di Cristo, la Weil la inserisce nell'ambito delle grandi tradizioni religiose d'Occidente e d'Oriente che costituiscono altrettante forme d'incarnazione del divino e nelle quali si manifesta la presenza della redenzione. Ma questo non basta. Accanto a esse pone figure del mondo pagano – non si può non citare quella di Prometeo – che rappresentano vere intermediazioni, purtroppo non considerate da una Chiesa «che ha sviluppato una falsa nozione di paganesimo, dando luogo a gravi pregiudizi che hanno costruito un muro insormontabile fra vita religiosa e vita profana, essendo quest'ultima considerata retaggio dell'epoca pagana» (60).

La Weil non esita tuttavia a mettere in rilievo la singolarità di Cristo, che ella considera senza esitazione uomo e Dio, il quale è venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità, il cui oggetto privilegiato è l'affermazione che Dio è amore. Un'affermazione che trova espressione compiuta nel mistero

della croce, dove il Dio che nella creazione aveva iniziato il cammino di privazione del suo essere divino giunge alla fase più radicale del suo abbassamento, alla sua suprema umiliazione, sperimentando paradossalmente in quel momento la pienezza dell'unione tra la sua divinità e la sua umanità.

Da questa visione del mistero di Cristo discende immediatamente la riflessione sull'identità del cristiano, che in Cristo diviene a pieno titolo figlio di Dio. Questa nuova nascita dall'alto, che coincide con la partecipazione fin da quaggiù alla vita eterna, è legata alla disponibilità allo svuotamento di sé, alla distruzione dell'io, per fare spazio alla presenza di Cristo che si sostituisce nell'anima di ciascuno. L'umile e paziente ricerca di Dio esige la capacità di staccarsi dalle illusioni mondane, non per uscire dal mondo, ma per portare Dio in esso, amandolo con lo stesso amore con cui lo ha amato il Verbo. Tale amore ha la sua espressione più alta nell'amore per il prossimo, che è anzitutto il povero, lo sventurato della parabola del buon samaritano, che è figura di Cristo il quale non è morto come un martire, ma come un criminale comune in mezzo a due ladroni.

Il trittico si chiude con la descrizione dell'esperienza dell'incontro con Dio, che ha la sua piena realizzazione nell'esperienza mistica, la quale – come osserva Weil – «deve fornire la chiave di tutte le conoscenze e di tutti i valori» (67). La vicenda di Solesmes (1938) ha avuto, al riguardo, per lei un significato decisivo. Il contatto reale, da persona a persona, vissuto in quell'ambiente – un contatto assolutamente inatteso – si è tradotto nella chiara percezione che non siamo più noi a vivere in noi stessi, ma che è Cristo a vivere in noi.

E questo si ripete – come la Weil ci ricorda – con ancora maggiore intensità nella preghiera, nella quale Cristo si rende presente di persona, con una presenza reale, struggente, luminosa e colma di amore (33).

Il consenso alla presenza di Cristo apre l'anima alla percezione della bellezza, che è ciò da cui prende forma la purezza delle cose religiose. Nel creato, che è manifestazione di tale splendore, si rende trasparente «il dolce sorriso che il Cristo ci rivolge attraverso la materia» (104). La bellezza è la rivelazione suprema dell'amore, che è disceso nel profondo della nostra anima e la cui verità è possibile attingere solo aprendosi a un atteggiamento contemplativo, il quale ha il respiro di una gioia segreta, di sua natura espansiva. Amore del prossimo e amicizia divengono in questo ambito un sacramento, che riflette e ripropone il mistero originario e perfetto, quello della Trinità che è l'essenza stessa di Dio.

Giannino Piana

B. ZACCAGNINI,
LE RADICI DELLA SPERANZA.

Lettere scelte di un credente prestato alla politica.
A cura di Aldo Preda,
Studium edizioni,
Roma 2019,
pp. 135, € 15,00.



Questa raccolta mette bene in luce la dimensione interiore di una personalità, che ha ricoperto ruoli di primo piano nella vicenda politica italiana, dal Dopoguerra a tutti gli anni Settanta del secolo scorso. Attraverso di essa vengono infatti ripercorse alcune tappe importanti della vita pubblica e privata del politico ravennate, del quale si rende trasparente la ricca umanità sostenuta da una profonda spiritualità cristiana, al punto che – come giustamente osserva Preda nella Presentazione – si possono trovare qui le strutture portanti «dell'intreccio politica-santità, della spiritualità della politica» (p. 10). Zaccagnini è un politico del tutto originale; un uomo che non intende la politica soltanto come «vocazione», come un impegno da assolvere «con uno sguardo alto e oltre l'immediato» – come afferma l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci – ma la considera come la trasposizione naturale della vitalità interiore della fede; di una fede che ha le sue radici nel mistero dell'incarnazione. Questo stretto rapporto tra fede e politica, che non corre il pericolo della caduta nell'integralismo è per lui ciò da cui scaturisce la consapevolezza del valore ma anche del limite della stessa politica, la quale viene in questo modo preservata dalla tentazione di facili illusioni e delusioni, che nascono dalla pretesa di cambiare tutto e subito il mondo.

Nel rimando ai due fondamentali pilastri – la fede cristiana e la Resistenza che ha trovato sbocco nella Carta costituzionale – non è difficile rintracciare non solo le ragioni, ma anche le modalità della sua azione politica, e più radicalmente la concezione che egli ha di essa.

Da un lato, Zaccagnini assegna alla politica e al suo impegno in essa la «conquista» e la «difesa» della libertà, «la condizione necessaria e indispensabile per l'emergere e l'affermarsi e il progredire di ogni valore umano». Dall'altro, non esita a sottolineare, sulla scia della visione cristiana ricordata, il rapporto tensionale, persino conflittuale, che sussiste tra profezia e politica, tra l'«anima rivoluzionaria» e la capacità di operare «nel concreto con metodo, tenacemente, realisticamente, instancabilmente e senza sentirsi mai soddisfatti» (*Lettera al figlio Carlo*, 10.3.1968, 43s).

G.P.